

La busta-paga dei 17 mila lavoratori della Fiat inquadrati al terzo livello Indennità da mille lire

«Pochi soldi, ma soprattutto premi completamente slegati dalla prestazione di lavoro»

Il popolo del «milione e tre»

Arriva in gran parte dalla Fiat. Gli ormai centomila «terzi livelli». Con sei anni di anzianità, dieci ore di straordinario il loro salario arriva ad 1 milione e 300 mila lire. Ma quel che colpisce di più - dicono al sindacato - è il fatto che le voci salariali sono sganciate completamente dalle prestazioni di lavoro. È il tema di questa seconda puntata dell'inchiesta sulla questione salariale.

STEFANO BOCCONETTI

Trentadue «voci». Sommate tutte insieme, però, non fanno neanche un milione e 300.000 lire. Al mese. Le buste-paga sembrano fatte apposta per giustificare la presenza dei padronali, incomprensibili come sono. Specie quelle della Fiat, tutte codici e sigle (del resto la «modernità» non è uno scherzo). Una cosa però è evidente. Sul retro, nella penultima casella a destra in basso, sotto l'improbabile definizione «importo bonificabile», c'è appena un milione e 300 mila lire. È il salario di un terzo livello di Mirafiori. Prima notizia: esiste ancora. Al gradino più basso della gerarchia professionale, la Fiat, al «centro dell'impero», a Torino, tiene ancora qualcosa come 17 mila lavoratori. Poco meno della metà. Tanti. Tanti soprattutto se si pensa che molti studiosi li danno per «comparsi», magari sostituiti da nuove figure professionali. Quelle in camicia bianca. Invece, le tute blu ci sono ancora. E spesso sono

ancora alla catena di montaggio. Lavori deprofessionalizzati, lavori ripetitivi. Lavori pagati male. Ma come arriva la Fiat a costruire il popolo del milione e tre? Appunto con quelle 32 voci della busta-paga. Qualcuna può far anche sorridere. L'indennità di mensa, per esempio. Serve a compensare chi, per una ragione o per l'altra, non può mangiare in quelle enormi sale neanche pulitissime che chiamano mensa. Questa indennità è ferma da vent'anni: la Fiat rimborsa 172 lire al giorno. E una «riga» della busta-paga se ne va con questa iniezione. Ancora, un altro po' di «colore»: un misteriosissimo «cent. rend. int. mensa» che porta al nostro operaio altre 1.100 lire al mese. Per intero, invece, c'è scritto, alla sesta casella, «premio di produzione». Pare «semplice», chissà, ma anche quest'ultima vale poco o nulla: 36.000 lire al mese. L'«premio» è fermo da anni. I soldi - se così si possono chiamare

quell milione e tre - arrivano da altre voci. Dalla contingenza: 582 mila. Dalla paga oraria: 332.000. E soprattutto dallo straordinario. Ininfluente è anche l'ormai famosissimo «premio performance». Nell'accordo che lo sancì - due anni fa - il sindacato dei metalmeccanici si divise in due: di qua la Cgil, di là la Cisl e la Uil. L'anno scorso, a giugno, la frattura è stata recuperata, s'è firmata con la Fiat un'intesa unificata. In tutto, però, questa difficilissima vertenza ha fatto crescere il salario di 76 mila lire al mese. Si potrebbe continuare così a lungo. E la denuncia sarebbe sempre la stessa: pochi soldi. E la più popolare. Ma, forse, non è la più importante. Dice Gianrico Marchetto, della Fiom di Torino (nulla a che vedere con l'immagine del sindacalista: lui alla Fiat c'è stato, ci ha lavorato). «A guardare quella busta-paga - dice - a me non colpisce solo l'oscurità del salario. Certo, i soldi sono pochi. Ma a me colpisce il fatto che non c'è nulla di quelle «voci» che sia, anche lontanamente, collegabile alla prestazione di lavoro. Il lavoro e la paga sono due variabili indipendenti. L'una dall'altra. Alla Fiat non esiste più neanche un rapporto «brutto», come il collimo. Anche questa voce è ferma da vent'anni, non è più aggiornata. Ma per capire meglio, l'esempio può essere l'ultima conquista dei lavoratori Fiat, la «performance» di cui si parlava prima. Spiega ancora Marchetto: «Sindacati e

imprese si rivedranno tra breve e tratteranno l'adeguamento di questa indennità. Ma vedi, nell'intesa che l'ha sancito, il «Ppg» (si chiama così) è legato all'andamento produttivo dell'azienda. Non a quanto auto produttività, non a quale attività si producono. È legato genericamente all'andamento della Fiat. Possiamo (dice con un lapsus) possono produrre molto di più, ma magari Agnelli non vende macchine. E invece di licenziare chi le progetta o chi è addetto al marketing, si rifà con gli operai. E questo, anche se a prima vista può sembrare un discorso logico sul salario, ha ben altre implicazioni. «La questione salariale alla Fiat - prosegue Marchetto - è una diretta conseguenza della concezione che l'impresa ha dei rapporti sindacali: dove i lavoratori non possono controllare nulla. Di più: «È la conseguenza di una concezione dei rapporti sindacali dove i lavoratori sono espropriati del loro diritto a contrattare. Al massimo si riconosce loro il diritto a «delegare» al sindacato esterno alla fabbrica il compito di controllo. Ma non sui ritmi, non sulla produzione d'ogni reparto. Controllo - si fa per dire - esercitato solo sui grandi numeri, sulle cifre macroeconomiche». A parlare così è uno dei segretari nazionali della Fiom-Cgil, Giorgio Cremaschi. Le sue parole suonano di denuncia per il comportamento della Fiat. Ma anche per quello del sindacato, che

ha accettato di «centralizzare» le trattative. Di portarle fuori da Mirafiori, magari a Roma. E quindi di non far contare i lavoratori. Del resto, quel milione e trecentomila è in parte - diciamo al 25% - anche «colpa» del sindacato. Che da tempo immemore non ha più vertenze articolate. «Vedi - aggiunge Pietro Fassarino, anche lui della Fiom - prima della sconfitta del consiglio di fabbrica aveva realizzato con l'azienda una sorta di tacito patto. Moderazione salariale in cambio di certezza occupazionale e forse anche qualcosa in più: in cambio del diritto a contrattare i problemi della condizione di lavoro». Ma dell'accordo «informale» dopo i 35 giorni dell'80, è rimasta solo la parte che ha fatto comodo alla Fiat.

E così ora ai 17 mila del «terzo livello» che resta da fare? Lavorare di più. Per guadagnare di più. Sì, perché anche solo per arrivare al «milione e tre» bisogna aver fatto dieci ore di straordinario. In questo modo si prendono 70 mila lire che possono arrivare a 100, con la maggiorazione del lavoro straordinario. E magari bisogna aver lavorato anche la notte. Chi alla carrozzeria, alle presse fa il turno dalle 22 della sera alle sei del mattino, fa crescere la propria paga oraria addirittura del 58,80 per cento. «E guarda - prosegue Marchetto - che è qui che avviene la vera monetizzazione. Non sulla salute: in fabbrica resistono ancora le idee degli anni ruggenti per cui la salute non è in vendita. La monetizzazione avviene tutta e solo sugli

straordinari. Ore extra, magari anche al sabato, consentono di guadagnare di più. Quindi creano consenso alla Fiat, ne tolgono al sindacato. Ma poi arrivano i problemi anche per Romiti A. Marentino, nel suo famoso discorso, l'amministratore delegato ha cominciato a riflettere sul fatto che gli straordinari (dove, l'ha dimostrato il sindacato, la produttività è più bassa che nei turni normali) alla fine sono antieconomici per l'azienda. Un'auto che dovrebbe costare 10 ore di lavoro, diventa troppo onerosa se la Fiat la deve pagare undici ore. E così Romiti ha cominciato a riflettere (meglio: ha abbozzato una riflessione) su un nuovo sistema produttivo. Una riflessione che deve fare solo Romiti? (2 - continua)



Operai all'uscita dalla fabbrica

Metalleccanici, chimici, tessili: «E noi faremo come i bancari» Contratti, imprenditori incerti tra «mance» e voglia di consenso

Acuni, come i tessili, stanno avvicinandosi ai nastri di partenza, altri, come i metalmeccanici, stanno scaldandosi i muscoli, altri ancora, come i chimici, sono già partiti. È la corsa dei contratti nell'industria. Una corsa irta di ostacoli. Gli imprenditori, dice Angelo Airolodi, sembrano incerti. C'è chi pensa ad una mancia e basta. Ma c'è anche, tra i padroni chimici, chi ha ipotesi più ambiziose.

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è un presidente della Repubblica, Comiga, che esalta addirittura il ruolo della classe lavorativa «alla guida dell'Italia». E c'è un silenzio di tomba su questa classe lavoratrice, annidata nelle fabbriche del paese, intenta a scalare i propri contratti. Sono operai e tecnici spesso rosi dall'invidia nei confronti di statali, ospedalieri, bancari, lavoratori del turismo. Grandi pezzi del mondo del lavoro che sono riusciti a conquistare il loro rinnovo del contratto prima delle elezioni.

Quelli dell'industria, invece, rimangono digiuni. E spesso nascono incomprensioni, nevrosismi. Anche perché, rammenta Angelo Airolodi, il segretario dei metalmeccanici, non c'è stata comunicazione tra le diverse categorie e molti, nelle fabbriche, non conoscono, ad esempio, le altese di anni del pubblico dipendente, la mancanza di una contrattazione aziendale. E si dimentica il fatto che i bancari hanno dovuto fare 80 ore di sciopero per rinnovare il proprio contratto. I

metalmeccanici, comunque, sono ormai tra la trattativa e lo sciopero. Chiedono aumenti medi di 270 mila lire, e mezza per i cosiddetti «giornalieri». I sindacati hanno incontrato ieri la Confindustria per le piccole aziende, oggi vedono la Fedemecanica, mentre l'appuntamento con le aziende pubbliche è per i giorni 8 e 9. Ma i categorici edili del professor Morillaro, leader del privato, lasciano sperare ben poco. L'unica idea uscita è stata prima quella di tentare una trattativa non tra imprenditori e sindacati metalmeccanici, ma tra Confindustria e Confederazioni, poi quella di una specie di «mancia» in cambio della rinuncia alle richieste su orario e diritti. È una ipotesi di contrattazione annua del salario, con un sindacato auto-castrato. Ma gli imprenditori, dice Airolodi, sono incerti sulla strategia da seguire, su come fare il contratto. C'è chi pensa che una soluzione come quella

della «mancia» non corrisponda alla fase attuale. Un sintomo dei problemi nuovi che gli imprenditori sono costretti ad affrontare è venuto anche dall'enfatico discorso di Romiti ai dirigenti riuniti a Marentino. La conquista di un gioioso «consenso» operaio all'azienda è ormai una necessità. Ma per ottenerlo bisogna distruggere o ignorare il sindacato, oppure renderlo uno strumento acquiescente (ma capace, nello stesso tempo, di organizzare il consenso e quindi di essere radicato tra operai e tecnici), oppure di rispettarlo e accettarlo. È una sfida complessa, intrecciata alla partita dei contratti. Ecco perché Fiom, Fim e Uil, in parte con burrascosi litigi, in reparte sopiti, hanno annunciato una riunione comune per il 15 maggio: l'occasione per un primo bilancio. Molto dipende dall'esito delle prime quattro ore di sciopero indette

per la prossima settimana, dalla sospensione del lavoro straordinario. Sono iniziative destinate a preoccupare il mondo imprenditoriale (e questo spiega le sue incertezze). C'è infatti, in molti settori, una forte spinta del mercato e anche il solo blocco degli straordinari rischia di creare problemi seri alla produzione. Imprenditori non sereni, dunque. Un' testimonianza di ciò viene proprio dal settore chimico dove gli scioperi sono già partiti (12 ore) e hanno già ottenuto primi risultati. Il tavolo di trattativa unica privato-pubblico (è la prima volta che questo avviene) ha registrato, infatti, una conclusione, racconta Luciano De Gaspari, segretario nazionale dei chimici Cgil, sui diritti ad un «esame congiunto» - e non più solo informazione - delle strategie industriali imprenditoriali, comprese le conseguenze per organizzazione del lavoro e oc-

cupazione. Un altro aspetto riguarda la realizzazione di osservatori paritetici sull'ambiente anche esteso alle fabbriche. La resistenza più forte riguarda invece i nuovi inquadramenti, l'orario e il salario. Gli imprenditori non vogliono accettare un mutamento del sistema delle qualifiche, per non dover ripartire le contrattazioni in fabbrica. Ma il lavoro, anche nella chimica, è molto cambiato. Una volta c'era, tanto per fare un esempio, il lavoratore quadrista, addetto al quadro di manovra, oggi c'è quello che programma l'intervento del computer, con molta più professionalità e responsabilità. Le richieste? Aumenti medi pari a 260 mila lire, riduzioni di orario. E per il salario gli imprenditori hanno esibito una proposta: anticipare gli effetti della scala mobile agli inizi dell'anno, per poter programmare i costi. Una proposta destinata a far discutere e che non ha provocato il di-

niogo totale dei sindacati chimici. Insomma, la partita contrattuale è aperta. Anche i tessili - il loro contratto scade a fine d'anno - stanno già studiando le richieste, come dice Mauro Beschi, segretario generale aggiunto della Filitea-Cgil. E anche per loro il problema più importante sono le nuove qualifiche, con lavoratori che, ad esempio, attraverso i computer controllano le nuove macchine. Anche per loro il problema è conquistare il diritto, poi, a contrattare in fabbrica le caselle dell'inquadramento. Non sarà facile chiedere la partita, né per metalmeccanici, né per chimici, né per tessili. C'è però una frase che si è fatta sfuggire Cesare Romiti da scolorire sui muri di tutte le aziende italiane: «Anche se noi volessimo continuare a ragionare e comportarci come 10 o 20 anni fa, questo non ci sarebbe più permesso dalla gente che lavora con noi, perché la gente è cambiata...»

Battute le resistenze della Fit Cisl: lunedì prossimo incontro unitario tra sindacati, Fs e «Comu»
Una giornata di trattative con interventi di Trentin e Marini

Disco verde per i Cobas dei macchinisti

La Fit Cisl alla fine ha accettato. Lunedì prossimo insieme agli altri sindacati siederà insieme ai Cobas al tavolo di trattativa con le Fs. È il risultato di una trattativa che ha registrato anche interventi di Trentin e Marini. Ieri, intanto, si è svolto un incontro preliminare tra Fs e Cobas. Per oggi invece è previsto un incontro tra sindacati e Fs sulla parte della trattativa che non riguarda i macchinisti.

PAOLA SACCHI

ROMA. Le forti resistenze della Fit Cisl sono state superate. Disco verde al tavolo unico tra Fs, sindacati e Cobas. L'incontro è stato fissato per lunedì pomeriggio alle 15. È il risultato di un'altra defatigante giornata di trattative condotte sul filo del telefono che hanno registrato contatti anche tra il segretario generale della Cgil Trentin e il leader della Cisl Marini. Quest'ultimo avrebbe poi fatto pressione sulla sua organizzazione dei trasporti, la Fit, per evitare la rottura che si stava profilando con la Fit Cgil e la Ultrasporti. Queste ultime due organizzazioni, infatti, si erano dette sin dall'altra sera disposte ad incontrare Schimberni insieme ai Cobas, anche

in assenza della Fit Cisl che fino all'altra sera ha rifiutato quel confronto unitario. Un confronto che la Fit, molto preoccupata per le incompatibilità tra la piattaforma dei Cobas e quella dei sindacati, ora ha accettato dopo alcuni compromessi. Ieri, infatti, si è svolto un primo incontro tra il coordinamento dei macchinisti e l'amministratore straordinario delle Fs, i Cobas, o meglio detti Comu (coordinamento macchinisti uniti), hanno illustrato la loro piattaforma. Eccola: un'indennità per i macchinisti di circa 400.000 lire mensili nette, ulteriori, ma non ancora quantificati passaggi, al 7° livello, interventi per la cosiddetta logistica (mensa, dormitori

ecc), alcuni riconoscimenti economici per quei macchinisti che dopo i cinquant'anni sono ancora impegnati nella guida dei treni, rifiuto dell'agenzia unico (un solo macchinista) su alcuni treni in cambio però dello svincolamento da parte dei due macchinisti impegnati in cabina di alcune funzioni che finora veniva svolte da altri ferrovieri. Schimberni si è limitato ad ascoltare riservandosi di dire la sua nell'incontro fissato per lunedì. Intanto, per oggi è prevista una riunione tra ente e sindacati per valutare l'andamento della vertenza contrattuale nella parte generale, quella cioè non relativa al personale di macchina. Il riconoscimento del Comu come soggetto contrattuale, dopo la sottoscrizione del codice di autoregolamentazione, è comunque destinato ad aprire un percorso non semplice in cui la specificità dei macchinisti si intreccia con le richieste di un contratto che i sindacati vogliono che resti unico per tutti gli oltre 200.000 ferrovieri italiani. La necessità che ora non si creino «squilibri» a scapito degli altri ferrovieri nella

trattativa per il contratto è stata sottolineata dal segretario generale della Fit Cgil, Luciano Mancini, e da quello della Ultrasporti, Giancarlo Aiuzzi. Esprimendo soddisfazione per il recupero di unità con la Fit Cisl, Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fit Cgil, ha osservato che «i grandi temi della rappresentanza il dibattito dovrà continuare» aggiungendo però che i sindacati hanno «messo in primo piano l'unità sull'intesa per la piattaforma contrattuale varata a Chianciano, poiché i ferrovieri vogliono il contratto di lavoro». Intanto, segnali di ricomposizione giungono dai Cobas dei capistazione che hanno accettato di formare una commissione con i sindacati assieme ai quali discutere anche le indennità di utilizzazione e le competenze accessorie. I capistazione hanno accettato un negoziato coordinato con i sindacati. Infine, Schimberni, ha deciso di convocare anche la Cisl alle trattative contrattuali, probabilmente su un tavolo separato. La Cisl aveva espresso forti proteste per la sua esclusione.

Garavini: «Il piano Fs? Solo una manovra elettorale»

ROMA. Pollice verso del Pci sul piano decennale di investimenti per il rilancio delle Ferrovie dello Stato, annunciato a gran voce l'altro ieri dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini. La critica comunista non riguarda tanto gli obiettivi, del resto per la gran parte già contenuti nel progetto elaborato tre anni fa dall'Ente, quanto la possibilità che il piano sia davvero realizzato. L'annuncio di Bernini dato a pochi giorni dalle elezioni amministrative di domenica ieri è stato stigmatizzato dal ministro dei Trasporti del governo ombra, Sergio Garavini, come una «pura manovra elettorale». In realtà i 90 mila miliardi proposti da Bernini non ci sono. «I soli a cui fanno riferimento leggi in discussione o approvate», spiega Garavini, «sono poco più di 20 mila miliardi per il triennio 90-92». Si

tratta della somma che il governo destina alle opere considerate di prioritaria importanza. Solo che di questi «sono effettivamente disponibili soltanto 6 mila miliardi». E gli altri 14-15 mila? Sono legati sia alle leggi finanziarie del 1991 e 1992, che naturalmente sono ancora da approvare; sia alla legge di accompagnamento allo Finanziaria 1990 sui trasporti, ferma nella Commissione Bilancio della Camera - sostiene Garavini - «perché il governo non ha compiuto tutti gli adempimenti necessari». Inoltre alle opere annunciate mancano le «date di inizio e termine dei lavori, senza specificazione di oneri finanziari». Oltretutto il governo non presenta il progetto di riforma istituzionale delle Fs mentre l'Ente, «al di fuori da ogni legalità»,

dopo più di un anno e mezzo è sotto commissariamento. Quindi non si vede sbocco alla crisi ferroviaria, che aggrava le difficoltà della situazione sindacale e del rinnovo contrattuale nelle Fs». Insomma, per Garavini occorre un chiarimento in sede parlamentare. «Non si è fatta attendere la risposta di Bernini, che però ha evitato di contestare le cifre del suo dimissionario nel «governo ombra». Gli ha invece risposto l'accusa di elettoralismo: «Nel piano Fs di elettorale c'è solo l'interpretazione che ne dà l'on. Garavini», ha dichiarato Bernini difendendo il piano come «una svolta nella politica ferroviaria del paese» e ricordando che esso è stato già ampiamente approfondito in Parlamento dove peraltro «sono sempre andati tempestivamente e di mia iniziativa».

Diritti piccole imprese A Bologna Cgil, Cisl e Uil danno vita al comitato per il sì, martedì si scioperano

RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Hanno bruciato tutti i tempi, quelli elettorali e quelli del Senato. Cinquecento delegati e dirigenti sindacali hanno costituito ieri pomeriggio a Bologna il «comitato per il sì» al referendum del 3 giugno sui diritti nelle piccole imprese. «Faremo di tutto perché anche in commissione al Senato passi la legge che Pci, Psi, Dc e indipendenti hanno approvato alla Camera - ha detto il segretario aggiunto della Cgil bolognese Sergio Palmieri - Ma già da ora ci prepariamo a sostenere e vincere la battaglia per il sì». E per martedì 3 - quando i senatori riprenderanno in mano il testo Cavicchioli accompagnato da settanta pagine di emendamenti socialisti e democristiani - Cgil, Cisl e Uil di Bologna hanno proclamato mezz'ora di sciopero generale con assemblee dalle 11.30 alle 12. Il giorno dopo si fermerà un'ora l'industria piccola e grande di Modena, mentre a Reggio Emilia è in programma una due giorni di assemblee in tutti i luoghi di lavoro.

Il cuore dell'Emilia dove il piccolo è sempre bello, flessibile e produttivo comincia a battere per i diritti. La legge licenziata dalla Camera piace ai sindacati. «Un giusto punto di equilibrio», l'ha definita ieri Cesare Minghini della Cgil all'assemblea dei lavoratori delle imprese under 16. Che ha annunciato, oltre a sciopero e comitato, un'assemblea il 12 in piazza Maggiore con tutti i giuristi e i parlamentari bolognesi. Ancora in bianco il titolo: se ci sarà la legge si festeggerà, altrimenti il comitato si metterà al lavoro in vista del voto di giugno. Per la prima prova referendaria a tre, Cgil, Cisl e Uil si preparano alla grande. In Emilia Romagna, dove le grandi industrie si contano sulle dita delle mani e le medie sono comunque una minoranza, la scommessa è decisiva: per i sindacati, radicati soprattutto nelle piccole e medie imprese. Per gli artigiani, che mai come in questa occasione si sono schierati compatti e combattivi contro Cgil, Cisl e Uil. Per tutta un'economia e un sistema di relazioni industriali che hanno radici in un'antica alleanza tra forze produttive. Ecco perché il voto la paura, in Emilia Romagna, un po' a tutti. Lo spiega così Palmieri: «Se vincessero i no, torneremmo indietro di parecchi anni. E non solo nelle piccole imprese: i diritti sono il centro della nostra strategia e di tutti i contratti». E se avessero la meglio il sì? Facciamo un esempio: in Emilia sindacati e artigiani stanno trattando per il contratto regionale degli alimentariani. L'accordo è quasi fatto, ma gli industriali aspettano di vedere come va a finire questa storia dei diritti. La legge passi, ma se al referendum dovessero perdere, quella firma non la metterebbe di certo. Comunque, non capisco tanta ostilità da parte degli artigiani, che continuano a contrapporre diritti del lavoro e necessità delle imprese, polemizza il segretario della Cgil di Bologna Duccio Campagnoli, che ha avviato ieri, insieme ai colleghi della Cisl Rino Bergamaschi e della Uil Gianfranco Martelli, la «campagna per la legge e per il sì». Sposta la polemica su altri terreni: «Forse c'è bisogno di una nuova politica che aiuti la piccola impresa a qualificarsi. Non posso credere che la concorrenzialità dipenda esclusivamente da una soglia inferiore di tutela del lavoro. E questa un'opposizione tutta ideologica alle nostre richieste, che non trova riscontro nella realtà». E azzarda una speranza un po' provocatoria: «Penso che molti artigiani possano votare tranquillamente sì. E forse lo faranno davvero». Ma a Bologna il comitato per il no non s'è fatto attendere: la Cna lo ha annunciato già due mesi fa, il 6 marzo.

PER IL DIALOGO E IL RINNOVAMENTO DELLA POLITICA

Non crediamo che sia ancora possibile sognare un mondo nuovo. Sappiamo che cambiare è possibile perché i cambiamenti dipendono anche da noi, dalla nostra capacità di rimetterci in discussione come uomini e come società. Il mare marmoso ed inquinato della politica oggi può essere agitato da un forte elemento di novità. Il Partito Comunista - il secondo partito italiano, il più grande partito della sinistra - si rimette in discussione, si apre coraggiosamente al cambiamento. Questo progetto è fatto di atti concreti, di molteplici esperienze individuali, di percorsi differenti. Padre Samuele Ciambriello è un giovane sacerdote che da anni è impegnato sui temi dell'emarginazione. Ha lavorato con i minori che vivono una condizione di disagio, con i detenuti, con i tossicodipendenti, con i cosiddetti barboni di Napoli. Ha organizzato una mensa per i poveri, una cooperativa nel carcere, un centro di ascolto, comunità di accoglienza per i minori («La Mansarda», in provincia di Benevento, e «Il Ponte» a Nisida). È quello di Padre Samuele un'esperienza ispirata soprattutto dal suo modo di vivere il cristianesimo. Il suo impegno sociale si è spesso scontrato con la burocrazia, l'ottusaggine culturale, il clientelismo, il malgoverno della cosa pubblica. Consideriamo la candidatura di Padre Samuele Ciambriello, indipendente nelle liste regionali del Pci, un momento di dialogo tra culture diverse, dal quale può scaturire una identità più ricca per l'intera sinistra. È una scommessa forte dalla quale possono scaturire direzioni finora insondate. La solidarietà che qui esprimiamo all'impegno e alla scelta di Padre Samuele è la necessità avvertita da molti di dar voce anche alle speranze di quei settori collocati ai margini del sistema delle garanzie e della cittadinanza, nell'ambito di un nuovo modo di concepire la politica.

- | | |
|-----------------------------|------------------------------|
| Elena Camerlingo | Architetto |
| Beatrice Campagnolo | Sociologa |
| Francesco Carli | Sociologo |
| Eduardo Cicelyn | Giornalista |
| Luigi Compagnone | Scrittore |
| Sandro Compagnone | Giornalista |
| Antonio D'Amore | Sociologo |
| Daniela De Crescenzo | Giornalista |
| Luigi Del Pezzo | Docente universitario |
| Giovanni Devastato | Resp. Comunità «Il Pioppo» |
| Vittorio Dini | Filosofo |
| Ciro Esposito | Architetto |
| Salvatore Esposito | Pres. Comunità «Il Pioppo» |
| Vito Faenza | Giornalista |
| Luigi Fandelli | Dir. carcere (Bellizzi Isp.) |
| Rossana Fiore | Insegnante |
| Lorenzo Galli | Segr. Gen. Agg. Fis-Cgil |
| Roberto Gianni | Architetto |
| Giuseppe Improta | Docente e giornalista |
| Giuseppe Mariconda | Giornalista |
| Luisa Mellilo | Archeologa |
| Fulvio Milone | Giornalista |
| Ettore Olmo | Doc. universitario |
| Mario Petrella | Psichiatra Centro «Aleph» |
| Felice Piemontese | Scrittore |
| Sergio Piro | Psichiatra |
| Francesco Romanetti | Giornalista |
| Sandro Ruotolo | Giornalista |
| Pio Russo Kraus | Direttore C.C.G. |
| Luciano Scateni | Giornalista |
| Nunzio Sisto | Psicologo |
| Stefano Vecchio | Psichiatra Centro «Aleph» |